

Elpidio Jenco

Poeti del tempo di Mussolini

1934

1° ex aequo

Ho visto la Vittoria in un campo di grano

Forza della terra redenta,
dove è passata una fiamma d'amore
risorgi dalla marcita stenta
in ondate di messi in fiore.

Scordati i rabbuffi marini
lungo il litorale selvaggio
che ti lasciavano gli acquitrini
in mortifero ereditaggio.

T'affolti in grazie di solchi mai viste
cangiando circei paludi in prodigi di paradiso,
ove l'ombra dorata che sgronda da steli e da ariste
vela porpora di papaveri, dolci blu di fiordaliso.

Conciliata, dall'alto, l'estiva notte splende
alle plaghe che santifica la potenza del suolo ridòmo,
e innovano il mito d'antiche fraterne vicende
i segni del cielo di Dio alla dura terra dell'uomo.

Declinano dallo zenit verso la profonda luce del mare
le costellazioni sacre al rito delle mietiture;
risale ai campi eterei, come un simbolo, la falce lunare
e treman di mesi d'astri le vive celesti pianure.

In questo notturno azzurro intriso d'odo di biade
cala alla terra, pura Vittoria antica,
se della forza avversa, se delle cruenta rugiade,
all'uomo è più dura conquista la zolla e la bica.

Svegliate abbaiano a forza di vaghe profonde
le virtù delle terre nere;
nella zolla che le nasconde
un trabocco di primavera.

Sa il novale gli acuti splendori
del vomere imbrunito dal solco,
la cadenza dei validi tori,
il caldo sudor del bifolco.

Oh, dacci, Vittoria, che in pegno
d'amore a noi tacita cali.
Più che noi nessuno è degno
d'udire il tuo battito d'ali.

Fatti creatura dei campi
fruttifera, forte, felice:

sognerai manipoli e lampi
fra un cantare di trebbiatrice.

A notte alta, scolpita forma,
poserai sotto un mare di stelle:
sentirai come dolce si dorma
con il capo su le mannelle.

Nel sonno, al sommesso lume
ti adageranno i maggesi fruscii di musiche arcane,
e, curva sotto un peso di colme glume,
raggerà, tutta d'oro, la spiga dell'italo pane.

Accosto alla falce messoria,
sul mucchio che splende ed odora
aspetta, antica Vittoria,
nel solco, la nuova aurora.

Verran gli splendori promessi
che tu risogni, bella assopita:
maree d'uomini, come le giovani messi,
redente alla profonda vita.